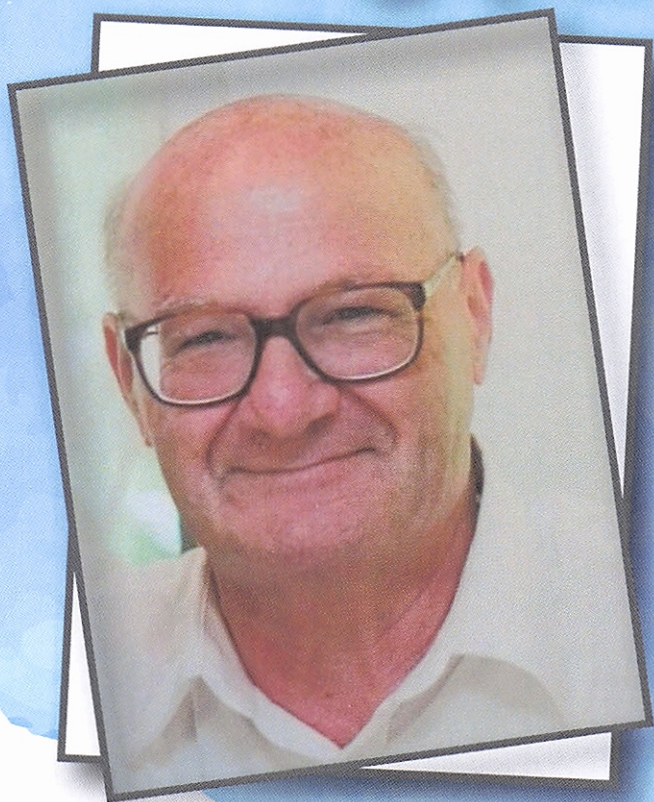


Opera Salesiana Salerno



don Michele Mongiello

SALESIANO SACERDOTE

**Bitonto (BA), 24 Febbraio 1941
Salerno, 14 Luglio 2020**

Carissimi confratelli e amici,

il 14 luglio 2020 è passato alla casa del Padre **Don Michele Mongiello** di anni 79, di professione 61 e di sacerdozio 50. I funerali si sono svolti il giovedì 16 alle ore 10.00, presso la cappella dell'Istituto Salesiano di Salerno. La salma sarà tumulata presso il Cimitero di Bitonto (BA), suo paese natale, dove era nato il 24 febbraio 1941.

Dopo aver conseguito l'Abilitazione magistrale ha fatto l'aspirantato a Torre Annunziata e il noviziato a Portici (1958-1959) dove ha emesso la Prima Professione religiosa il 16 agosto 1959, consacrandosi definitivamente al Signore con la Professione Perpetua a Ostuni (Br) il 15/7/1965.

Aveva vissuto l'anno del postnoviziato a San Gregorio di Catania (1959-1963) con gli studi filosofici e aveva rinnovato la professione triennale il 15 agosto 1962. Il tirocinio pratico lo fece a Ostuni dove aveva emesso la Professione perpetua 15 luglio 1965; e dopo era passato all'Istituto di Taranto (1965-1966), per la prassi apostolica salesiana.

Aveva fatto il primo anno di Teologia a Salerno. Ma nel Settembre del 1967 lo Studentato teologico fu trasferito a Castellammare dove continuò gli studi teologici che si caratterizzarono con esperienze belle e arricchenti, grazie alla presenza di confratelli brillanti e ricchi di autentico spirito salesiano, tra i quali l'amabile e indimenticabile Don Adolfo l'Arco. Ma furono esperienze purtroppo esposte ai fermenti contestatari che attraversavano le platee giovanili studentesche di quegli anni e che fecero riflettere molto il nostro D. Michele, che aveva ricevuto i Ministeri minori del Lettorato e dell'Accolitato (1968) e a Castellammare l'Ordine del Diaconato (1969).

Fu ordinato Presbitero a Bari il 21 marzo 1970. La sua vita missionaria salesiana è presto detta: Incaricato di Oratorio a Cerignola (1970-1971); aiuto in Oratorio, prima, e, poi, Vicario e Incaricato di Oratorio a Taranto

“Don Bosco” (1971-1974). Dopo un breve periodo di difficoltà (dal 1974 al 1975 in famiglia a BARI Santo Spirito per “absentia a domo”), è stato aiuto in Parrocchia a Foggia (1975-1976).

Da qui è iniziata quell’attività pastorale che ha caratterizzato la sua vita in favore dei giovani in difficoltà: presidente della Cooperativa “Più Comunità” a Foggia (1978-1984); responsabile della nuova Comunità “Emmaus” a Otranto (1984-1994); consigliere nella “Comunità Emmaus 3” a Corigliano d’Otranto (1994-2018). Infine, a 77 anni, per sopraggiunti seri motivi di salute, Don Michele Mongiello è stato trasferito nell’Infermeria ispettoriale a Salerno (2018-2020).

Quando ha dovuto lasciare la vita attiva Don Michele ha sofferto. Ma ha avuto la sicurezza di lasciarla nelle mani dei laici che lui stesso aveva formato. Si è avuta l’impressione di un gigante che ha combattuto la buona battaglia e ne ha affidato il merito solo alla Grazia di Dio. Il ridotto vigore fisico che il tempo ha prodotto in lui per le sue fatiche apostoliche non ha distrutto la gioia profonda di avere rivelato ai giovani le insondabili ricchezze dal mistero di Cristo.

La caratteristica fondamentale di Don Michele è stata una particolare attenzione alla Parola di Dio, al suo profondo spirito di preghiera anche personale, che alla fine degli anni Settanta gli ha fatto scoprire la chiamata di essere accanto ai giovani più poveri, più in difficoltà, più emarginati.

1. La sua personalità attiva.

Le crisi possono anche esserci ma per la crescita.

E così fu per Don Michele. La garanzia della gioiosa perseveranza per lui, come per tutti, è l’amore per Don Bosco e l’amore ai giovani per i quali egli donò la vita. In realtà, nella sua vita salesiana non sono mancate

stanchezza e delusioni, dialoghi e contrasti o incomprensioni, progettualità sognate e desiderate e rese alla realtà, ma la sua vita è sempre stata attiva e mai succube: un grande lavoratore-pastore per i giovani in difficoltà con il cuore di Don Bosco.

Carità pastorale, dinamismo giovanile, slancio pastorale, vita spirituale profonda e autentica facevano presagire il giovane pioniere che si sarebbe dimostrato nel seguito della sua vita salesiana. Tempo, doti personali e salute erano per i giovani da amare e da evangelizzare. Tra di essi era sempre lieto, desideroso di servire il Signore in santa allegria, rivelando una profonda ricchezza interiore radicata nel mistero di Cristo. Tanto a Salerno come a Castellammare di Stabia (i tempi della sua formazione aposlica), furono da lui salvaguardati e portati a livelli eccellenti lo spirito di famiglia, il clima di festa, la sensibilizzazione ad una azione pastorale orientata alla formazione di un mondo più giusto e fraterno in Cristo, con particolare attenzione ai tempi nuovi e ai diversi contesti, anche stranieri, da cui provenivano i giovani confratelli avviati al Sacerdozio.

A Salerno Don Michele si rivelò totalmente coinvolto nel contatto con le famiglie da censire per la conoscenza della popolazione parrocchiale, nel prestarsi al servizio dell'insegnamento di Religione nelle classi delle Scuole elementari della zona del Carmine. A Castellammare, nella nuova sede dello studentato teologico completamente ricostruito, elegante e confortevole, e forse atipico in quella zona popolare e segnata da gravi situazioni sociali, Don Michele si fece portavoce della urgenza di non riservare quel complesso, in cui, tra l'altro, l'Oratorio era chiaramente ridimensionato rispetto ai tempi passati, alle attività prettamente formative dei chierici, ma venisse in qualche modo messo a disposizione della gente del luogo, carica di nostalgia per la precedente struttura demolita in cui si sentiva di casa.

Organizzò, assieme ad alcuni compagni, un doposcuola pomeridiano all'interno delle aule scolastiche del nuovo plesso, servizio che fu apprezzato oltre che dalle famiglie anche dai Sacerdoti diocesani delle Parrocchie limitrofe. Sempre disponibile per qualsiasi urgenza organizzativa della comunità, non disdegnando, all'occorrenza, pale e picconi, coltivava nel suo animo una particolare disponibilità a servire gli ambienti popolari della città offrendo, il sabato pomeriggio, un servizio di animazione pastorale nelle Parrocchie della periferia stabiese e di domenica un contatto di animazione liturgica all'interno del Carcere di Poggioreale a Napoli.

Il suo apprendimento teologico e la sua versatilità nel servizio educativo e pastorale erano sostenuti dal movimento del cuore salesiano e dalla fede. Si è sempre mostrato negli anni della sua formazione l'araldo battistrada delle nuove imprese apostoliche degli anni successivi. Ma furono per lui anni difficili, durante i quali, pur rimanendo fedele a Don Bosco, si invaghì delle imprese apostoliche di alcuni pionieri pastorali del tempo, come l'Abbé Pierre, e aggiunse al suo genio salesiano la scelta del contatto col popolo da promuovere in un contesto quasi generalizzato di ingiustizie sociali.

Passò a Bari-periferia, nel 1971, presso la famiglia, un periodo di riposo e di ripensamento. Ma in contemporanea insegnava Religione nel vicino Istituto Magistrale dove, conservando intatto lo stile salesiano e indotto a seguire il movimento della storia, accompagnava i giovani studenti in un cammino di crescita umana e cristiana. Fecero notizia in città e raccolsero apprezzamento e stupore, le oceaniche assemblee studentesche, accolte nel Teatro Redentore, dove Don Michele intratteneva i giovani studenti che seguivano con gusto e passione le sue lezioni sulla bioetica e sulla prospettiva di fede che doveva animare la vita della giovane e del giovane del post '68.

Le comunità di Foggia Emmaus 1 e successivamente quella di Emmaus 3 a Martano sulla Via di Otranto, nel Salento, (negli anni 1987-1993) lo trovano protagonista nell'inventare difese per i giovani più poveri e socialmente più abbandonati. La sua operosità era instancabile. Dotato di lucido senso del concreto in pochi anni aveva organizzato la sua "Casa per i giovani in difficoltà", poveri ed abbandonati, provenienti da luoghi e famiglie di grave povertà. Ha saputo organizzare una degna abitazione per i giovani, un'ampia Chiesa per liturgie festose e irradianti nel territorio circostante collaborazione e coinvolgimento affettuoso. Ha dato alla struttura gruppi di animatori qualificati e professionisti eccellenti.

Malgrado le gravi difficoltà economiche e gli spiazzanti imprevisti, ha saputo organizzare un'azienda agricola modello, ammirata nel territorio circostante. Malgrado i gravosi impegni, era sempre in servizio di permanente dedizione ai giovani. Seppe creare tra i giovani e gli operatori un clima di famiglia con relazioni di qualità improntate alla fratellanza cristiana. Lui lì si sentiva a suo agio, pur avendo la nostalgia dell'autentica comunione fraterna in una comunità di confratelli salesiani. Sopperivano le risorse spirituali delle quali non si privava lui e che non faceva neppure mancare ai suoi giovani.

Lui non trascurava il dialogo con il Signore, frequentemente raccolto in preghiera nella Cappella che in gran parte avevano costruito i suoi stessi giovani. La Vergine Maria per lui era di casa. Ne avvertiva la presenza e si percepiva il suo incoraggiamento nella donazione al Signore e nel servizio ai fratelli. Da questa spiritualità vigile si alimentava la sua operosità instancabile e la congruità degli interventi educativi per rispondere alle esigenze sempre nuove dei giovani che accompagnava perché maturassero solide convinzioni e divenissero progressivamente responsabili della crescita della loro umanità nella fede.

2. Testimonianze

- Il ricordo di Don Tommaso De Mitri

“Don Michele ed io siamo stati compagni di strada dal 1958 al 1993, uno spazio di ben 35 anni di tempo, ma in un tempo molto più ampio in cui ha agito in ambedue il piano del Signore di chiamarci alla stessa vocazione salesiana al seguito di Don Bosco e a condividere la presenza dello Spirito che alimenta, pur nelle difficoltà, la fedeltà e la speranza. Io uscivo dal Noviziato ed egli entrava.

Lo precedetti a San Gregorio di Catania per gli studi filosofici dove egli mi raggiungeva l'anno successivo. Abbiamo vissuto tre anni insieme e ho avuto modo di scoprire le sue belle qualità che hanno fatto trasparire la voglia di poter portare ai giovani, specialmente i più poveri, l'amore di Dio. Tutto sembrava finalizzato a questo: la sua preparazione culturale che volle più ampia di quella ordinariamente prevista, conseguendo nella sessione estiva del suo terzo anno di studi la maturità classica e in quella autunnale la maturità magistrale.

Dotato di una simpatica ilarità, si applicava in ogni iniziativa di apostolato e in ogni attività di impronta missionaria.

Gli era congeniale l'applicazione in alcuni servizi comunitari, come la cura del pollaio, la recitazione teatrale, l'organizzazione dei campionati sportivi. Durante il tirocinio abbiamo avuto modo di incontrarci nell'estate del 1963 a Venosa dove mi sembrò esemplare in tutto.

Nell'assistenza all'Oratorio rivelava la passione educativa, la sensibilità nell'educazione della fede nei giovani, la versatilità nelle iniziative giovanili che poi caratterizzeranno il suo avvenire di salesiano di frontiera.

Ricordo in quell'agosto venosino la messa in scena della Commedia “Vita Marinara” del Maestro Marcello Cagnacci in cui Don Michele si esibì nel ruolo di Zio Velaccio che riesce brillantemente a coordinare l'allegria ciurma nella navigazione di gruppo”.

- La testimonianza del Dottor Fabiano Caso, Psicanalista, Psicologo Clinico

“Sono rattristato per il grande affetto che avevo verso Michele. Invio il mio ricordo su di lui. Poche cose, ma avrei tanto da raccontare.

La notizia mi è giunta dopo un mese dalla sua scomparsa, lasciandomi nel silenzio, un silenzio senza ricordi, ma carico di sensazioni, che hanno trovato forma in parole dense e senza spazi, come laboriosità, umiltà, silenzio, essenzialità. Lo avevo incontrato nel mese di gennaio c.a. ed ero stato investito dall’amarezza: non mi aveva riconosciuto.

Compagni di ginnasio e di liceo in un percorso culturale, ma soprattutto spirituale, amici e confratelli nel noviziato e in due anni di teologia e amici anche quando la mia vita prese un corso diverso.

Ci sentivamo e parlavamo e ricordavamo e feci riferimento a lui ed alla sua comunità, per alcuni miei pazienti, perché fossero aiutati. Mente matematica, pratica e produttiva con la quale avrei voluto tanto parlare, de vivo, ma, le poche volte che l’ho incontrato a Salerno, non è stato possibile... la sua mente era già raccolta in Dio.

Per me è stato un amico, un vero amico, accogliente e rispettoso. Prego per lui, ma, soprattutto, gli chiedo di pregare per me e per coloro che amo. In lui c’era il profumo di Don Bosco, quel profumo rigeneratore che ritrovo in ogni salesiano che ho conosciuto e che conosco”.

3. La sua confessione “sofferta ed obbediente” nella vita di fede

- Lettera a Gesù Bambino

“Caro Gesù bambino! È da molto tempo che non ti scrivo letterine come ero solito fare da piccolo nell’occasione del tuo Natale! Per un periodo da adolescente non l’ho fatto perché mi sembrava una cosa da bambini; ma subito dopo, appena ascoltai la tua parola e la scelsi come guida per il mio cammino di Vita, in vari modi ho ripreso il mio dialogo con te.

Oggi ho deciso di esprimerti per quanto mi sarà possibile e nel tempo che mi sarà possibile (... si presume che questa mia ti giungerà con notevole ritardo ma sai bene il perché...) alcuni sentimenti che in questo periodo sto vivendo con grande e profonda intensità. Niente di straordinario e niente di nuovo, niente che voglia attirare l'altrui attenzione, solo il bisogno umano di fermarmi un attimo e di parlare con te prima di riprendere il mio cammino quotidiano solo con te. Perché ti sento vicino. Sento anzitutto di doverti esprimere la mia gioia (mi sento in cammino con te e di ringraziarti per il dono della tua parola che è stata e sarà sempre la "guida e la luce dei miei passi". La tua parola è stata all'origine della mia vocazione e della mia scelta di vita.

Da piccolo (12-13 anni) nella reggia di Caserta guardando il cielo stellato, ho sentito qualcosa di particolare, di grande. Poi (a 14-15 anni), sempre a Caserta, su invito di un mio compagno di scuola conobbi i Salesiani (in particolare Don Adolfo L'Arco e Don Luigi Benvenga), e mi sentii attratto da ciò che facevano: mi attraeva moltissimo. Mi incantava il racconto che essi facevano dell'inizio dell'attività di Don Bosco con i ragazzi del carcere e i ragazzi di strada, quei ragazzi che da lupi e bestie feroci egli con l'aiuto di Gesù e di Maria seppe trasformare in mansueti agnelli....

Quando la mia famiglia si trasferì vicino Bari questo legame si ruppe, la mia fanciullezza e adolescenza svanirono come un sogno e mi trovai a 16-17 anni già adulto, e la mia vita negativa. Fu allora che non so come, mi ritrovai fra le mani il VANGELO e ascoltavi chiara ed inequivocabile la tua Parola: *"Se vuoi vivere bene la tua vita, donala. Per farlo devi passare attraverso una porta stretta e percorrere ogni giorno con coraggio, una via angusta, una via che pochi trovano, una via che conduce alla Vita attraverso la croce". "Se qualcuno vuol venire dietro di me prenda la sua croce e senza soste, mi segua".*

Eccomi Signore, ti sto seguendo. Son felice Signore. Questa scelta che mi hai proposto à la migliore: spero di farcela fino in fondo, col tuo aiuto. Tu sai molto bene, Signore, che è difficile questo cammino, senza

soste, senza pause... È difficile portare ogni giorno il peso di te stesso, il peso di 15-20 giovani da sorreggere e di qualche educatore scettico o stanco, di incoraggiare e a volte portare o meglio sopportare il tradimento di chi ti vive a fianco e ti dovrebbe aiutare e invece ti calunnia ti deride e con sufficienza sta lì a vedere se sbagli e così ti ribelli solo; è difficile ogni mattino, dopo qualche ora di sonno e qualche altra di dormiveglia, alzarsi dal proprio giaciglio e ricominciare un'altra giornata dopo esserti chiesto: "Ma chi ca... te lo fa fare ?!"

Poi ti ricordi della Parola e... vai!

È difficile essere soli in quello e per quello che fai, non ti possono consolare gli impegni di documenti che si scrivono sul disagio de giovani, perché sai bene che chi dice quelle parole vive chi approva in un altro mondo in un'altra dimensione e non riesce neppure ad immaginare cosa significa portare per tanto tempo questi presi: hanno piacere che sia il Cristo di turno che li porta, ma loro non si sporcano neppure un dito. Quindi mio Signore sostienimi e aiutami tu principalmente, in te confido e ti prego che in questo campicello tu manda qualche buon samaritano perché il lavoro è molto ed io mi sento stanco...

La tua parola e l'esempio di don Bosco stanno anche all'origine della mia particolare scelta degli ultimi: tu mi hai condotto a loro. Son stato negli istituti, son stato negli oratori: son stato nelle parrocchie: c'era tanta brava gente ma quelli veramente ultimi non c'erano e se arrivava qualcuno veniva maltrattato, calunniato, emarginato costretto a scapparsene a ad allontanarsi con qualche soldo che gli si mettevano in mano.

Poi all'improvviso l'incontro con loro. Non fu un caso se il primo giovane accolto in comunità proveniente dall'ospedale psichiatrico di Foggia è venuto in comunità la sera del 24 dicembre 1978! Riconosco, Signore, che non sono andato io a cercare ne lui né gli altri dopo di lui: li hai mandati tu, li hai messi tu sulla mia strada: giovani che non conoscevo e che nessuno conosce veramente perché sono "i lontani" i "morti stesi

sulla strada, quelli che quasi tutti scansano; giovani che, per come si sono ridotti, giacciono senza speranza nel fango (nella merda dei porci !!!), sono schifati da tutti, ritenuti perduti, irrecuperabili: non-uomini, non più degni di essere chiamati figli, ma nel cuore hanno ancora il desiderio di tornare alla casa del padre...”.

E tu mi hai detto: lascia gli altri che sono più sicuri (anche se sono 99 e cerca il perduto! Di loro: “alzatevi e camminate”; soccorrili, fattene carico, portali pagando di persona, abbine cura con generosità: tutto ciò che farai a questi ultimi lo stai facendo a me. Sono fuori. Esci subito e va per le piazze e per le vie della città, fai venire qui a questo banchetto: ciechi, zoppi, poveri, storpi... E quando hai fatto questo esci di nuovo e va: esci per i sentieri di campagna e lungo le siepi (da quelli che sono fuori e spingi la gente a venire: voglio che la mia casa sia piena di gente. Come sono contento, mio Signore, che hai aperto i miei occhi e le mie orecchie per capire queste tue parole e perché mi stai dando la forza di metterle in pratica... La tua parola e il tuo esempio mi danno il coraggio e la forza per andare avanti. Certo! Io mi ripeto!)

E non è semplice.

Sono veramente convinto, come Mosè che non sono adatto, che sono timido, che la mia incapacità è troppo grande e ciò è impossibile per l'uomo, per me: liberare un uomo, un popolo schiavo!

Così come non son capace di cambiare queste bestie feroci in agnelli, di guarire i malati, di risuscitare i morti, di sanare i lebbrosi, di scacciare i demoni ecc. E tu mi dici: “Certo che è impossibile per gli uomini, per te, ma non se avete fede in me... Va con coraggio, con fede, IO-SONO ti manda. Io ti mando in mezzo ai ribelli, da gente testarda ed ostinata sarà per te come trovarsi tra le spine dei rovi come sedersi sugli scorpioni. Non farti spaventare dalle parole e dalle facce di quei ribelli! Tu riferirai loro quel che io dico, ascoltino o no”.

Più volte solo, deluso, sfiduciato e stanco ti ho detto anch'io: “Signore non posso farmi schiacciare da questo peso perché non valgo

più di altri; se è possibile allontana da me questo calice questa missione impossibile è deludente che mi stanca e mi fa fortemente desiderare la quiete, il riposo, il sorriso. Ma tu porca miseria (scusa questo modo molto confidenziale con cui mi esprimo), non vuoi che io mi fermi, mi svegli e mi dici: “Alzati e mangia” e io ti ascolto. Te lo dico di nuovo crollo dal sonno e mi inviti: “Mangia ancora perché il cammino sarà molto lungo per te”! E quando potrò riposarmi? “Il settimo giorno, quando avrai terminato la tua opera” (Gen. 22). “Non ti ho detto che ci riposeremo in paradiso, dopo che lo avremo costruito, alla fine dell’opera nostra, alla fine del pergolato di rose?” (Don Bosco). E va bene, andiamo!

E poi quante condanne che a volte si trasformano in vere e proprie tentazioni.

La condanna alla solitudine: so che quando si inizia una strada nuova (o torni alle origini) sei condannato alla solitudine: ne sanno qualcosa i profeti, ne sai qualcosa tu stesso, che la scelta degli ultimi ti separa dai confratelli e dai reverendi padri, dopo un tempo di silenzio e uno di illusione, concludi con amarezza nel cuore: “Chi è mio padre e chi sono i miei fratelli?”. I drogati e coloro che per essi s’impegnano!

Non hanno chiamato anche te “indemoniato, amico dei peccatori e dei fuori-legge”? Dal primo momento della tua vita sei fuori dalle regole: sei sembrato una minaccia per Erode e uno sbandato per i tuoi paesani a quando hai dichiarato al paralitico: “ti sono perdonati i tuoi peccati; de quando sei andato a mangiare e a bere con persone di cattiva reputazione...” ti hanno condannato a morte e crocifisso. E se questa è stata la tua fine io non me ne aspetto una diversa!

E qualcosa già si avvera. Il fatto che quando ti sei donato in croce volevamo lenirti il dolore con l’aceto. Mi fa sorridere perché ricorda una persona che pur immaginando i miei dolori ogni volta che viene a trovarmi invece di portarmi una goccia di miele mi porta un barile di

aceto! E invece mi dice “che vuoi fare. Vuoi rimanere o vuoi scendere dalla croce”?

Con te, Gesù, sto bene in croce così con te posso dire: “É la mia passione”!

In conclusione,

solo di una cosa sono sicuro e cosciente, Signore: non sono né degno né mi dispiace questa missione ma sono fiducioso nella tua parola e continuerò a gettare la rete.

Grazie, Signore per questo momento di riposo”

‘Natale 2000 – A Gesù bambino e, per conoscenza, ad alcuni superiori ed amici
Don Michele Mongiello

Cari confratelli, in conclusione, la vita di Don Michele, abbastanza travagliata e sofferta, non è stata inutile per tanti giovani che ancora oggi ne ricordano l’amore fraterno e gli rendono immense grazie per la sua testimonianza di fede e di carità, secondo lo spirito salesiano.

Ci scusiamo per il ritardo di questa comunicazione (per dovuti cambiamenti gestionali) e lo affidiamo all’amore del Padre comune.

Don Pasquale Cristiani e
La comunità di Salerno

Bitonto, 24 Febbraio 1941

Salerno, 14 Luglio 2020



Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE